

Duchi sovrani e nudi di donna appesi alle pareti

Ogni cosa a suo tempo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Fiorello Zuccaccia

**DUCHI SOVRANI E NUDI DI DONNA
APPESI ALLE PARETI**

Ogni cosa a suo tempo

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Fiorello Zuccaccia
Tutti i diritti riservati

*“A mia moglie Paola, a mia figlia Cristina,
a mio nipote Samuel, a Davide e a Maria Letizia,
che con le sue parole mi ha dato lo sprone.”*

“Chi vive senza follia non è saggio come crede di essere.”

1

La poetessa

“Mi trasferii nella tua dimora, ed aliti di passione respiravo, una preghiera dinanzi all’altare dell’amore, fissando del tuo cuore le scintille. Volevo, estasiata, vivere con te quel tempo che si chiama eternità. L’orologio scandiva i secondi, i minuti, le ore ed io dimenticavo il passato, quando, nella penombra, le tue caldi mani, cercavano e, cedeva la mia anima, ignorando che, all’angolo in agguato, spietato il nemico si vestiva a festa. Aspra pena di un vivere che pietà chiede, quando più cupo si fa il senso della vita. Mutevole il volto e, sul cuore, l’angoscia che vive di te ogni raggio di sole. Deserta l’anima, solo tristi nenie ricordano. La buia notte indugia a passare, e, dentro, mi scava un male che brucia. Perduta ogni speranza, mi piego, ignuda e tremante all’occulto del giorno che arriva.”

Questa è la Poetessa, un acciottolato viscido e accidentato, sdrucchiolevole, pieno d’insidie, dove l’imprevisto appunto è sempre in agguato, dietro l’angolo pronto a colpire. Come quella volta che Clementine recitando “*LA LIVELLA*”, scivolò su una buccia di banana e cadendo si fece male.

Lei è una donna coraggiosa e nello stesso tempo giocosa, consunta dagli anni che in un lampo già le sono passati davanti, ma

fate attenzione a considerarla anziana, perché sarebbe tutto tempo e fiato sprecato.

Una lotta continua, come i motori, gioie e dolori, ma non chiedetemi da dove sia venuta, perché a questa domanda bizzarra nemmeno lei, svampita com'è, riuscirebbe a raccapezzarsi per chiarire la situazione.

Forse come polvere di stelle a suo tempo è stata catapultata sulla Terra da lassù, dal cielo, dallo spazio infinito, dal mondo dell'amore. D'altro canto, lei, fin da bambina, impertinente, si è dedicata all'amore più dissoluto, tanto che nel corso della sua esistenza, per colpa di un mandrillo, che si rifiutava puntualmente di prendere delle precauzioni, avrà abortito non una o due volte, ma almeno quattordici, quindici o forse anche più.

Un giorno, a causa dell'ennesima emorragia, poco mancò che rimanesse del tutto spennata, ma se le chiedevi il motivo, non sarebbe stata in grado di fornire una risposta certa, perché di donne stravaganti e particolari come lei, che vanitose si pavoneggiano sempre, ne è pieno il mondo.

Ma andiamo avanti per ordine e grado, perché è una poetessa, monotona, è vero, ma pur sempre soave e se non altro per questo, va trattata con riguardo. Ombre di una chimera e un prato per sognare, che dite, possono bastare?

Erano i tempi della Rivoluzione Cubana quando Che Guevara e suoi fedelissimi, con la solita divisa verde e il basco in testa, che serviva per coprire quell'ammasso di capelli incolti, nei pochi momenti di gloria, prepotenti com'erano, allungando le mani, sovente arrivavano anche laddove sarebbe stato più conveniente non avventurarsi. Fu per quel motivo che qualche moralista, fuori dalla porta di casa di sua madre, aveva apposto in maniera cinica quella lettera scarlatta, la stessa che girando gli occhi, qualcuno avrebbe potuto ritrovare appesa, a una spanna dal cielo,

sullo stipite di quell'altra gattona che ho visto nascere una trentina di anni dopo.

Sua madre Geltrude, come lei, buon sangue non mente, come tantissime altre donne più dedite a esaltare il vortice dei sensi, piuttosto che la ragione, in un caldo pomeriggio d'estate, in mezzo al frinire dei grilli, delle cicale e di qualche raganella impazzita, fra i papaveri rossi e i fiordalisi, aveva dato sfogo alla passione.

Chi vive senza follia non è saggio come crede di essere.

In un quarto d'ora di felicità era stata concepita Clementine, quarta di tre sorelle e due fratelli. Geltrude non si era risparmiata.

Lei da giovane era un gran bel pezzo di figliola, 60 e 90 le sue misure, un ambo da giocare secco sulla ruota Nazionale.

Geltrude era una donna non poco austera, elegante e benestante, comunque seppure ragazza già in mezzo ai capelli s'intravedeva qualche filo d'argento, che le conferiva quel tocco di charme in più, ma aveva commesso un irreparabile errore di valutazione ed era stata cacciata

Ciò nonostante, se ne andava in giro, con *nonchalance*, vestita di un solo cappotto, erano tempi magri, così per spogliarsi non c'era troppa roba da togliersi di dosso.

Vedova, da sola, portava con sé tutto il codazzo, le sue bambine. Povera donna, a ciascuna di loro avrebbe dovuto pensare a trovare un marito e soprattutto dire fate le brave e se potete state buone. Soggiungendo: qualora un improvviso colpo di vento dovesse far volare, lontano, il cappello con le piume, anche lei patita come la figlia di copricapo, prima che scenda l'imbrunire, venga notte e dovesse cadere in mare, bagnarsi per diventare inutilizzabile, vi prego, con cautela e precauzione andate a recuperarmelo.

La più piccina, la più carina, l'educanda, quella biondina, la cocca di papà, che gli occhi suoi, nessuno mai potrà vedere, perché porta sempre sulla punta del naso, come e più di una civetta, un paio di occhiali da sole con le lenti a contatto scure, verdi smeraldo, spesse come il fondo di una bottiglia.

Era arrivata dopo dodici anni, quando a lei non pensava più nessuno, prima e dopo due fratelli: Attilio, come sua madre bellissimo, ma che purtroppo, a causa di un male incurabile all'età di cinque anni dentro l'astuccio ci lasciò le penne. Morì lasciando nella costernazione più assoluta tutti coloro che lo avevano amato.

Gioacchino si era affacciato alla vita subito dopo di lei, diventando il cocco della famiglia, e, per la contentezza di sua madre e della sorella Maria di Magdala, non si è mai sposato.

A scuola come nella vita Clementine è sempre stata la più brava, eccelleva in tutto, canto, recitazione, ballo e matematica. Aveva il massimo dei voti dappertutto e poi a scrivere poesie e raccontare frottole pirandelliane è ancora oggi ineguagliabile.

A dieci anni diede quel bacio appena sfiorando le labbra, casto, puro e innocente al suo compagno di classe Vittorio, un bambino moro con gli occhietti vispi, una vera e propria lenza, una bellezza inusuale, fin da ragazzina, non ha mai avuto problemi di vista.

Presto, prima che venga sera, che faccia tardi e venga domani, prima che quel bacio che lei aveva dato a Vittorio, un po' di anni prima, lo avesse per caso dato a qualcun altro, lei fin da piccola ha bruciato le tappe.

Recita un vecchio adagio, il primo amore non si scorda mai, aveva solo 12 anni quando Ringhio per colpa sua rischiò di uscire di senno.

Era bello, era bello, era bello come il sole al tramonto di una calda e limpida sera d'estate. Somigliava tutto a James Dean, praticamente un sosia.

Frequentava il liceo classico artistico, ma l'improvvisa morte del padre, costrinse la madre a fargli abbandonare repentinamente gli studi, trovandogli ricovero come apprendista meccanico presso un nugolo di invasati.

Lei nelle ore liete andava sempre a trovare uno dei fratelli di sua madre, praticamente lo zio, che abitava sopra la concessionaria.

Un bel giorno affacciandosi dalla finestra, che dava sopra il cortile dell'officina, i loro sguardi magnetici, per un breve istante, s'incrociarono, fu l'apoteosi, in ipnosi come l'esplosione di un fuoco d'artificio a ferragosto.

E da allora fu una scossa del settimo grado della scala Richter. Quella povera fanciulla non ebbe più un attimo di pace, ovunque andasse se lo ritrovava davanti e i suoi genitori venutolo a sapere le vietarono di uscire di casa.

Ringhio imperterrito, come se lo facesse apposta, senza farsi vedere, si appostava stando per ore e ore di fronte alla sua abitazione, pretendendo che lei dalla finestra con la manina gli mandasse un bacio.

Aspettavano che nella casa a notte fonda se ne fossero andati tutti a dormire e lei salutandolo da dietro i vetri, riusciva a regalargli un attimo di felicità. Poi quella che sarebbe potuta diventare una storia importante, come tutte le belle cose svanì.

Un nuovo alito di vento si approssimava nella sua vita. L'ardire e l'ardore si erano impossessati di Allegro, che una volta conosciutala, non perse tempo per dichiararle il suo perduto amore.

Lei mettendo via la timidezza e i sensi di colpa, quelli che oggi vorrebbe confessare, ma non osa, gli concesse la sua mano.

Quando Ringhio venne a sapere di Allegro, diventò pazzo, prese a perseguirla pretendendo che lo lasciasse.

Sua madre, che non gradiva nemmeno un sorso di nocino, non voleva saperne di questo amore perché era astemia. Era diventata ossessiva e compulsiva, in continua agitazione non le dava più un palmo di libertà e lui, per ripicca, fermava tutte le sue amiche pregandole di dirle che avrebbe voluto rivederla, fosse stato anche solo per una volta, ancora un breve istante, per un'ora o solo per l'ultimo saluto.

Fu Allegro che, per evitare che da cosa nascesse cosa e degenerasse, esortò Clementine affinché si recasse da Ringhio per dissuaderlo dai suoi folli propositi.

Avrebbe voluto dirgli una volta per sempre di lasciar perdere e con buona pace di tutti farla finita, che fra loro, nel caso fosse mai cominciata era già finita, anzi, la loro storia non era proprio esistita.

Un pomeriggio, prima dell'imbrunire, portandosi dietro una cugina più giovane di lei di tre anni, anch'essa innamorata di Allegro, prese la decisione, si fece coraggio e rompendo tutti gli indugi saltò sopra il cinquanta e andò a parlare con Ringhio.

Fu una tragedia, lui la sequestrò oltre l'una di notte per supplicarla che le facesse la promessa di lasciare Allegro.

Tenendole la mano stretta al petto non avrebbe mai voluto lasciarla andar via, se prima non avesse sentito dalla sua viva voce uscire quelle tre semplici parole *"te lo prometto."*

Lei spaventata finse un improvviso mancamento e si lasciò andare, mentre nel frattempo sua madre, preoccupata per il mancato rientro a casa, era già scesa in strada a cercarla... avvenne un quarantotto.

Che situazione!

Allegro ne aveva piene le tasche, non mancava occasione per ribadirglielo, si era amaramente pentito di essersi fidanzato e di